

## POLITICA

# Carceri, sì al decreto «Non favorisce il Cav»

- **Approvato ieri in Consiglio dei ministri il provvedimento per l'emergenza**
- **Cancellieri: «Non c'è nulla che possa far leggere questa norma come pro o contro Berlusconi»**
- **Alfano non firma**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Varato ieri dal Consiglio dei ministri il decreto carceri, tra plausi e critiche e la rassicurazione della Guardasigilli sul fatto che non contiene misure ad personam per Silvio Berlusconi. «Un provvedimento importante vista la situazione di emergenza», commenta il premier Enrico Letta, per «dare una risposta di dignità a tutte le accuse che ci vengono dagli organismi nazionali».

«Nel decreto approvato non c'è nulla che possa essere letto a favore o contro Berlusconi, non tocca affatto il presidente Berlusconi ma la popolazione carceraria», deve spiegare in conferenza stampa Cancellieri per allontanare il sospetto che il Pdl abbia infilato una norma scritta su misura per l'ex premier fresco di condanna. Angelino Alfano, invece, a *Porta a Porta*, puntualizza che se manca la sua firma sotto il decreto è semplicemente perché spetta alla sua collega, «una grande professionista» e non perché, come qualcuno aveva malignato, ci fossero «distanze» tra lui e la ministra.

Un primo passo avanti, questo provvedimento, verso misure alternative al carcere, anche se la Guardasigilli resta «convinta della necessità dell'amnistia, l'ultima ha liberato 15-20mila posti nelle carceri: un'uscita così notevole consentirebbe interventi strutturali che comporterebbero interventi più duraturi». Il decreto contiene norme «tese a fornire una prima risposta al problema del sovraffollamento penitenziario», (65.886 detenuti, di cui più di 23 mila

stranieri, a fronte di una capienza di 46.995) e i relativi costi in termini sociali e umani, «causati dalla lesione dei diritti fondamentali di decine di migliaia di persone detenute». Destinatari delle nuove misure elaborate sono i soggetti ritenuti di non elevata pericolosità, mentre resta il carcere per tutti coloro che sono condannati in via definitiva per reati di particolare allarme sociale. Inoltre, considerato «il particolare allarme sociale suscitato dal delitto di maltrattamenti in famiglia commesso in presenza di minori di quattordici anni, tale tipologia di reato è stata inserita nel catalogo di quelli più gravi», mentre «un'attenzione particolare», ha spiegato Cancellieri, è stata riservata ai tossicodipendenti che potranno accedere alle misure alternative compresa la messa in prova. Sulla possibilità di una modifica della legge sulla droga Fini-Giovanardi, la ministra non ha ancora «compiuto una riflessione in merito», in attesa dell'esito del lavoro dei gruppi di studio.

Per tutti gli altri condannati scatta la cosiddetta «liberazione anticipata», ossia una riduzione di pena che corrisponde a 45 giorni ogni sei mesi, per coloro che hanno una condotta regolare in carcere e partecipano attivamente al trattamento rieducativo, anche se sarà il pubblico ministero, prima di emettere l'ordine di carcerazione, a verificare se ci sono i presupposti per poter accedere a questo nuovo istituto.

Misure anche per le detenute madri e i portatori di gravi patologie: a loro sarà data la possibilità della detenzione domiciliare senza dover passare prima per il carcere nei casi in cui la pena non sia superiore ai 4 anni. Di fatto, quando la sentenza è passata in giudicato, se il condannato non dovrà scontare una pena superiore ai due anni (quattro se donna incinta o con prole sotto i dieci anni, o se con gravi patologie) il pm potrà sospendere l'esecuzione della pena dandogli la possibilità di chiedere una misura alternativa su cui si pronuncerà il tribunale di sorveglianza. Nel dl viene inoltre ampliata la possibilità del giudice, al momento di stabilire la condanna, di prevedere come misura alternativa la destinazione ai lavori di pubblica utilità.

## LE REAZIONI

«Il provvedimento emanato dal Cdm - commenta Danilo Leva, responsabile Giustizia Pd - va giudicato positivamente

te, insieme al provvedimento in discussione alla Camera sulla messa in prova, va nella direzione giusta affinché l'Italia torni al rispetto dei diritti umani. È un punto equilibrio tra la funzione della pena rieducativa, il diritto di sicurezza dei cittadini e il reinserimento sociale dei condannati». Donatella Ferrante sottolinea come «con l'abolizione degli automatismi della ex Cirielli si consente ai condannati, ritenuti dall'autorità giudiziaria meritevoli, di poter usufruire dei benefici penitenziari. Questo da un lato alleggerisce l'affollamento carcerario e il gravoso lavoro del personale penitenziario, dall'altro abbassa il tasso di recidiva e di influenzamento criminale all'interno degli istituti penitenziari».

Antonio Di Pietro tuona contro il dl: «Il nostro territorio diventerà un ricettacolo di delinquenti, il Paese dell'impunità dove chi ha commesso reati non sconta la pena». Idem sentire Ignazio La Russa che annuncia di voler chiedere un referendum, mentre l'Anm lo ritiene «una prima risposta ma non risolutiva», aggiungendo che «non è uno svuotacarce, non verranno liberati i mafiosi». Lancia l'allarme l'Associazione nazionale funzionari di polizia per l'aggravio dovuti ai controlli che saranno necessari, perché agli 11mila detenuti andati ai domiciliari, ora «con questo provvedimento se ne aggiungeranno circa altri 6 mila a scontare la pena detentiva a casa». «Misure importanti, ma non risolutive», invece per l'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria).



## INFORMAZIONE

### Diffamazione: torna il ddl Chiti-Gasparri, niente carcere per i giornalisti

Torna il disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa, presentato nella scorsa legislatura dai senatori Maurizio Gasparri (Pdl) e Vannino Chiti (Pd) con l'intento bipartisan di cancellare la galera per i giornalisti accusati di diffamare. Ora sia Chiti che Gasparri fanno parte della stessa maggioranza. Allora il ddl, esaminato sull'onda del caso Sallusti, non andò in porto per il forte scontro politico e con la stampa.

Il ddl è stato illustrato dai due senatori ieri in una conferenza stampa.

Elimina il carcere e raccoglie una proposta del sindacato dei giornalisti: introdurre presso ogni distretto della Corte d'Appello il Giuri per la correttezza dell'informazione, con il compito di tentare una conciliazione preventiva tra le parti (con 5 membri: 2 nominati dall'Authority per le Tlc, 2 dall'Ordine dei giornalisti, uno, il presidente, nominato tra i magistrati della Corte d'Appello). Il carcere è sostituito da multe: un massimo di 50 mila euro (nella formula precedente del ddl era «non meno di 30 mila», ora

non meno di 5mila). Il risarcimento è escluso se si è rettificato. Le norme valgono per i siti web che hanno natura editoriale (i quotidiani on line), quindi non per i blog. Apprezza la proposta Giovanni Rossi, presidente della Federazione della stampa, anche per aver riproposto il Giuri. Le norme, afferma, devono garantire «la necessaria tutela ai cittadini» e «la possibilità per i giornalisti di informare senza condizionamenti e ricatti». In commissione Giustizia alla Camera ci sono altri tre ddl.

# Berlusconi va al Colle: «Non mi vendico sul governo»

**E** alla fine Silvio Berlusconi ha potuto illustrare di persona al presidente Napolitano le sue intenzioni a proposito del sostegno del Pdl al governo che qualcuno dei suoi vorrebbe strettamente collegare alle vicende giudiziarie del leader. Il presidente, fa sapere il Quirinale, ha voluto l'incontro, per «sentire gli orientamenti e le valutazioni del senatore Berlusconi sugli sviluppi e le prospettive del quadro politico, anche all'indomani delle vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto». Da parte sua, Berlusconi ha ribadito «il netto orientamento a confermare il sostegno suo e del Pdl al governo e all'azione che l'esecutivo è impegnato a svolgere». In uno «scenario economico e sociale che presenta tuttora aspetti di forte preoccupazione e incertezza» come ha scritto il Capo dello Stato in un messaggio all'Assemblea delle Cooperative. Parlando anche dell'urgenza di riavviare «un processo equilibrato e sostenibile di sviluppo del Paese e di crescita dell'occupazione».

Il Cavaliere è stato, dunque, ricevuto al Quirinale per «un ampio scambio di opinioni sul momento politico e istitu-

## IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**L'ex premier ricevuto al Quirinale, ha assicurato il sostegno all'esecutivo Chiarimento con il Capo dello Stato: improponibile qualunque moral suasion**

zionale» al termine della giornata in cui al Colle era stata intrattenuta, per una colazione di lavoro, una folta delegazione di governo guidata dal premier Enrico Letta e di cui facevano parte molti dei ministri che da oggi parteciperanno al vertice europeo di Bruxelles.

## IL SEMESTRE EUROPEO

Nel faccia a faccia tra Napolitano e Berlusconi è stato messo un punto fermo sul sostegno al governo su cui non è consentito ipotizzare una qualsiasi forma di ritorsione indiretta legata alle vicende giudiziarie. È stata anche l'occasione per un chiarimento, già peraltro oggetto di colloqui telefonici nei giorni scorsi, su un ipotizzato intervento del presidente sui magistrati, su quella originale e improponibile forma di «moral suasion» sollecitata da più parti ma che è stato puntualizzato essere impossibile.

Il Cavaliere ha dette le sue ragioni come già aveva fatto la sera prima nel corso della lunga cena a palazzo Chigi con il premier Letta. Ha fornito la sua versione dei fatti, ha confermato di

sentirsi un perseguitato. Si è sfogato.

Ma messo alle strette non ha potuto sottrarsi a condividere la necessità che il governo in carica possa proseguire la sua azione senza essere soggetto a quelle «fibrillazioni» che Napolitano aveva evocato l'altro giorno e di cui l'Italia per sua stessa affermazione «detiene il record».

Non si può, a due mesi dall'inizio di un lavoro, già immaginare il modo per farlo finire. Anche perché l'Europa ci osserva e all'orizzonte c'è già quel semestre europeo a presidenza italiana che potrebbe essere lo sfondo dell'uscita dalla crisi o sancire nuove difficoltà.

Se questo è il clima, se gli impegni saranno mantenuti, si può prevedere che solo a settembre i nodi verranno al pettine. Nel senso che le decisioni rinviate, a cominciare da quella sull'Iva e sull'Imu, diventeranno argomenti di merito. Sarà il momento in cui il confronto tra le diverse anime della coalizione di governo saranno chiamate a decisioni da motivare davanti al Paese. Molti berlusconiani avrebbero voluto le elezioni subito, dimentichi che a decidere lo scioglimento anticipato

delle Camere è il presidente della Repubblica, che ha più volte lasciato intendere di non avere alcuna intenzione di farlo nella situazione in cui il Paese ancora si trova. E con una pessima legge elettorale ancora vigente. Questo, forse suo malgrado o malgrado i suoi, sembra che Berlusconi ce l'abbia ormai chiaro. E che, per il momento, non abbia più intenzione di mettere i bastoni tra le ruote al governo. Anche perché conosce il rischio che oggettivamente c'è, nel caso di una crisi di governo, di uscire definitivamente dalla stanza dei bottoni.

Calma, quindi. Attendere. Tendendo in modo ecumenico la mano agli ex avversari, ora alleati per necessità, da cui spera di avere, come capo dell'opposizione, una qualche attenzione istituzionale, a cominciare dalla discussione sull'ineleggibilità che tra poco avrà inizio in Parlamento. Intanto, come ci ha tenuto a sottolineare Alfano «Berlusconi si muove da leader politico e segue l'agenda di un leader politico per cui ha visto il presidente del Consiglio e il Capo dello Stato, al quale non aveva nulla di specifico da chiedere».